

Il De Gasperi di Antonio Polito è un libro prezioso

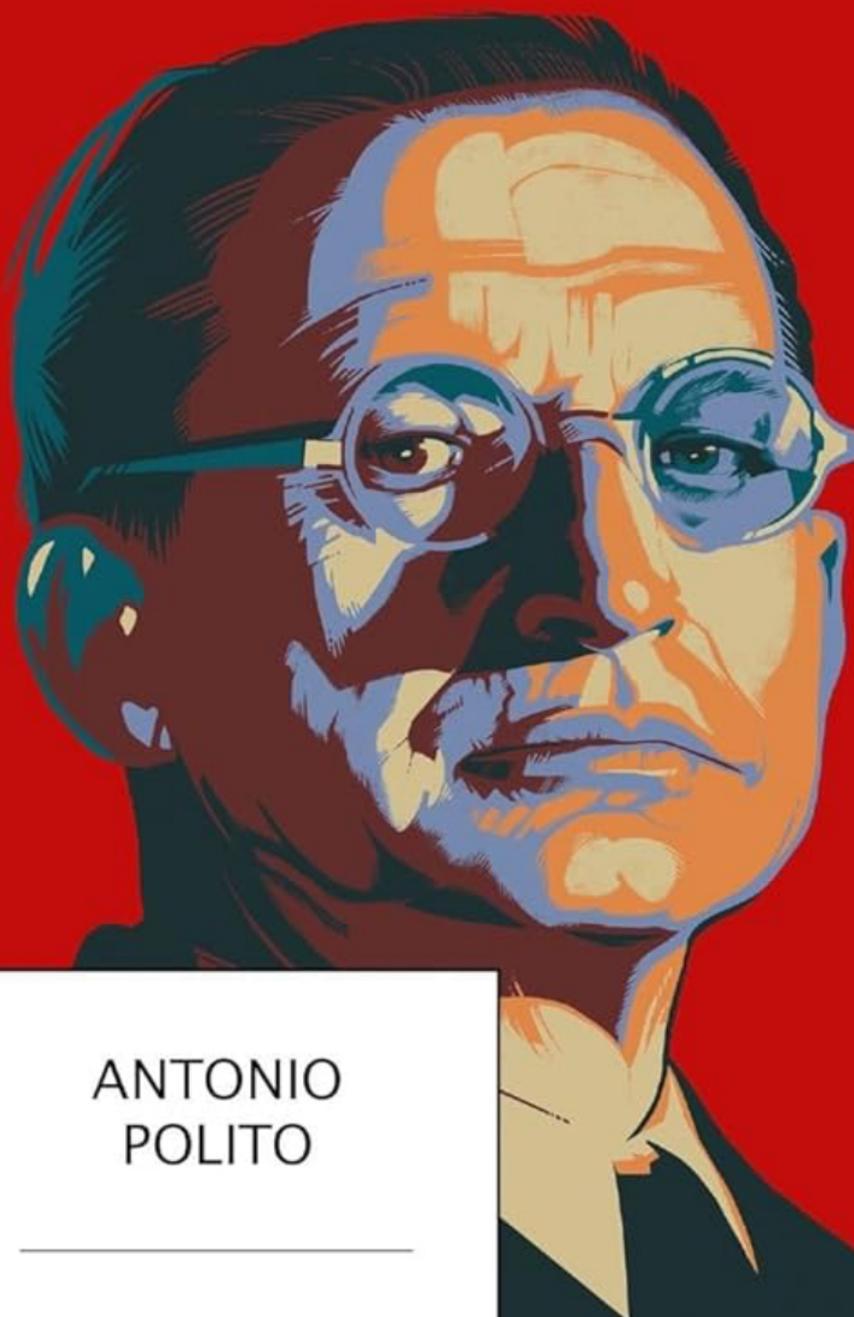
Giunge a proposito “Il costruttore. Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici d’oggi” (Mondadori). I nostri giorni, infatti, sembrano caratterizzati dai problemi e dalle risposte che ci offre la biografia dello statista trentino.

Stefaano Baietti

I nostri anni sono quelli in cui siamo giunti alla fine di qualsiasi efficacia delle vecchie eredità politiche di destra e sinistra, di Democrazia Cristiana e Partito Comunista, delle varie classifiche dei gruppi tradizionalmente contrapposti, di una contrapposizione che sempre meno interessa l’elettorato. Trascorsi ottanta anni dall’inizio del dopoguerra e della nuova vita democratica e pluralista della comunità nazionale, oggi si fa la storia finalmente non guardando più alle appartenenze cui ascrivere l’apporto di questo o quel personaggio, ma descrivendo la fattualità dell’apporto specifico di questo o quel personaggio, senza sottolinearne il particolare segno vuoi ideologico vuoi politico vuoi filosofico vuoi in generale di appartenenza: quello che oggi preme è soprattutto cogliere le responsabilità personali, quelle assunte e onorate e quelle rifiutate o declinate con maggiore o minore abilità.

Nessuno scrivendo un libro su Cavour si preoccupa di esaltare i meriti del partito di appartenenza - i liberali - del primo capo del governo italiano; piuttosto l’osservatore entra nel merito delle innovazioni apportate e casomai di quelle che non fece in tempo per la morte precoce a tradurre in realtà. La storia è fatta dalle responsabilità dell’uomo singolo in sé. Ora, ed era tempo che ciò avvenisse, scrivendo un libro sull’altro grande capo di

LE CINQUE LEZIONI DI DE GASPERI AI POLITICI DI OGGI



ANTONIO
POLITO

Il costruttore



MONDADORI

governo italiano, De Gasperi, si usa lo stesso metro: si potrebbe al limite tralasciare di ricordare il fatto che è il fondatore della Democrazia Cristiana; e anche trascurare il

fatto che ha portato al potere tanti personaggi attraverso il partito, chi più meritevole, chi meno; il fatto è che l'assunzione del peso delle responsabilità 'a tutti azimut' per le sorti d'Italia è una caratteristica di molto pochi rispetto al gran numero di personaggi che assumono il potere come ministri, presidenti di ramo parlamentare, presidenti di istituzioni dello Stato, capi di aziende pubbliche, responsabili di rappresentanze imprenditoriali e sindacali e così via; tutta gente che assume i poteri chiarendo di essere membri di una parte precisa in senso politico.

L'operazione di trarre delle lezioni per il presente e per il futuro dall'approfondimento della biografia di ciascuno di questi pochi personaggi - in particolare dal leader trentino, il principale e più meritevole di essi - è resa possibile proprio dal fatto che come primo e più pertinente ingrediente non entrano più nel discorso appartenenze, identità, idiosincrasie. Il mondo delle preferenze (presunte) dell'oggetto di studio e quello delle preferenze dell'osservatore non hanno più rilevanza di fronte al riscontro dei fatti condotto dall'osservatore medesimo. La storia dialoga con noi costruttivamente e ci regala, a una attenta osservazione, lezioni utilizzabili. Tutto sta nel coglierle. Antonio Polito con il suo libro "Il costruttore" (Mondadori) lo ha fatto. È proprio con il proposito di contenere le cinque lezioni che Alcide De Gasperi con la sua biografia, con i suoi fatti, con le sue responsabilità offre - gratuitamente - agli italiani (e agli europei) a settant'anni dalla sua scomparsa che nasce questo libro. I nostri giorni sembrano caratterizzati proprio dal filone di risposte e di spunti che ci offre la biografia di De Gasperi.

È di adesso la proposta di andare a riprendere e portare a termine un processo che si stava per concludere positivamente nel 1953-1954, settanta anni fa. Il Trattato di Parigi del 1952 firmato dai Sei governi della futura CEE istituisce la Comunità Europea di Difesa CED: un processo totalmente voluto e ideato da De Gasperi, fautore di concetti unitari di natura politica, non in rivalità ma in abbinamento ai concetti unitari di natura economica promossi da Jean Monnet. Il Trattato doveva allora, e deve ancora, essere ratificato dal parlamento dei Sei. Quando all'appello mancano solo Francia e Italia, un cavillo sospendeva la deliberazione dell'Assemblea nazionale francese, che non vota né la bocciatura né l'approvazione. Se Francia e Italia ratificassero oggi, come in linea teorica è possibile, ci troveremmo con una unificazione ben pensata delle forze armate dei Sei, cui potrebbero poi gradualmente aderire anche gli altri paesi dell'Unione Europea che ritengono questo passo ineluttabile.

Il dato vero è che la concezione di De Gasperi circa la CED è tuttora quanto mai valida. Ecco quindi un'altra lezione di De Gasperi, stavolta agli europei.

Il senso delle lezioni, di grande, determinante utilità, messe in luce da Polito è proprio connesso al superamento delle tradizionali articolazioni del quadro politico: destra, sinistra, centro; conservatori e progressisti; abbienti e non abbienti; democristiani e comunisti; autonomi e dipendenti; e così via. Non deve interessare né rilevare a quale fede politica lungo la propria vita abbia aderito l'autore, se sia stato democristiano o meno. Finalmente non si scrive più in qualità di Cicerone pro domo mea. La sua disamina del messaggio emesso dall'esistenza, dalle responsabilità e dalle opere di Alcide De Gasperi è di riconoscimento e di

ammirata approvazione: in una chiave che è totalmente empirica. Polito ci trasmette il senso della scoperta. Non c'entrano il particolare sistema impiantato di vita pubblica nazionale e i comportamenti di quelli che dopo De Gasperi sono stati i protagonisti della politica e dell'economia nazionale. C'entra la validità senza tempo di quante e quali misure occorra prendere a pro delle tante realtà che compongono il sistema nazionale una volta che sia stata elaborata dalla mente di un leader la formula che rappresenta il meglio in assoluto per il paese, per la comunità italiana. E non il grimaldello che è in grado di passare nel filtro del confronto politico nazionale, quasi a prescindere dai contenuti.

Quali sono le cinque lezioni emanate da De Gasperi e valide per l'oggi e per il domani colte da Antonio Polito?

Prima lezione. Il vero democratico è antifascista e fieramente non comunista allo stesso tempo. Le soluzioni da dare a temi e problemi della vita associata non vengono e non possono venire dalle palingenesi totali predicate in genere dalle ali estreme dello schieramento politico, per le quali in genere tutto o è bianco o è nero. Vengono da una preparazione superlativa e da una esperienza profonda delle varie tematiche, anche a livello internazionale. Guarda caso, questo è l'identikit di De Gasperi. Questo è l'identikit che servirebbe ancora oggi per le autorità di governo. Quali e quanti sono i presidenti del consiglio (e i ministri) che si possono riconoscere in questo specchietto di P-spec, di specifiche di prestazione? Sarà la stessa cosa quando entro poco tempo dovremo dire che il vero democratico è chi non postula più di tanto un'idea tutta bianca o un'idea tutta nera sul da farsi: la proposta che deve andare per la maggiore deve in effetti essere quella che è più ricca di riferimenti a esperienze reali. E si sa che gli schemi

chiamiamoli “estremi” sono quelli meno sperimentati e più manchevoli di riscontri pratici. Questo non vuol dire che non debba esserci innovazione. Al contrario, la postula obbligatoriamente. Draghi in Banca Centrale Europea e Milei in Argentina hanno apportato innovazione e hanno avuto o stanno avendo successo. Ma hanno disdegnato la rivoluzione. Certo che l’innovazione è più lunga, difficile, laboriosa. Ma fa assai meno vittime e rende la nuova condizione instaurata più durevole. Certo, per i capi la condizione di leader nazionale è molto molto più difficile e faticosa da raggiungere. Con il che si spiega la preferenza per il metodo rivoluzionario.

Seconda lezione. La politica estera è sempre la chiave della politica interna. Non si possono costruire la libertà e la giustizia sociale senza realizzare previamente la giusta collocazione internazionale. Chi dice questo? Nel 1943-1944 lo spiega ad Alcide De Gasperi il suo giovane collaboratore Sergio Paronetto: gli essenziali fattori della libertà e della giustizia sociale non si possono realizzare senza la pace, la pace sociale e la pace internazionale; e la pace si può raggiungere non tanto con un atto di volontà unilaterale (tipo la professione di neutralismo integrale di Dossetti), ma piuttosto lavorando pazientemente proprio alla giusta collocazione internazionale. Ecco quindi la duplice direzione dell’intento di De Gasperi: la Comunità Europea e l’atlantismo. Si noti che prima dell’intervento dell’uomo di Pieve Tesino i precedenti orientamenti in chiave europea (Trattato di Bruxelles) e in chiave atlantica escludevano entrambi l’Italia. Di qui la statura di gigante del capo di governo italiano, che riesce a far includere l’Italia nella NATO e nelle Comunità europee in via di formazione (anzi, si fa parte dirigente nella Comunità Europea di Difesa e nel disegno di Comunità Politica Europea). Come si vede,

non basta tanto assecondare una potenza egemone per avere vita tranquilla. Ci vuole un quid pluris sostanzioso. E questo è ciò che De Gasperi ha promosso durante il suo mandato.

Terza lezione. Il rigore serve per la crescita; la crescita fornisce le risorse per le riforme sociali, per gli investimenti sociali, che inverano il riconoscersi dei cittadini e dei governanti nella causa della giustizia sociale. La società di massa nata con la rivoluzione industriale e con l'urbanesimo alla metà del secolo XIX genera fatalmente nel suo seno i mali sociali. Per porre rimedio ad essi occorre un sistema di riferimento valoriale che noi chiamiamo giustizia sociale. Il perseguimento della giustizia sociale si attua con gli investimenti sociali. Le risorse per gli investimenti sociali devono venire soprattutto dai fenomeni dinamici della società, in particolare dalla crescita e dallo sviluppo. Questi enunciati sono chiari ancora una volta nell'elaborazione che ne fanno De Gasperi e Paronetto unitamente a quelli precedenti sulla pace e le relazioni internazionali della seconda lezione. Le varie riforme - la previdenza sociale, l'edilizia residenziale economica e popolare, le autostrade e così via - sono tutte pensate all'insegna dello sviluppo(sono finanziate dallo sviluppo).

Quarta lezione. Investire (bene) nel Sud è utile anche allo sviluppo del Nord. Qui ricorre la considerazione del concetto di sistema applicato all'economia nazionale e allo sviluppo. L'ipotesi è che una crescita+sviluppo di una provincia (qualsiasi) dell'Italia meridionale giovi sensibilmente a una provincia (qualsiasi) dell'Italia settentrionale. Questo meccanismo si esercita in due modi: l'incremento dell'efficienza, del peso e dei risultati a livello nazionale a causa della crescita della singola provincia

meridionale, il che si riverbera anche sulla provincia settentrionale; le aperture di canali diretti di mercato che possono essere provenienti dalla performance della provincia meridionale; le possibili alleanze con i soggetti più cospicui protagonisti della crescita della provincia meridionale; questi soggetti cercheranno sempre possibili partner dal momento che per loro si tratta spesso di un terreno inedito del quale non hanno esperienza; insomma, è naturale e spontaneo rivolgersi agli elementi del sistema industriale che hanno più esperienza; se si parla di mercati esterni, le imprese del sud cercheranno sempre alleanze con quelle del nord (mentre non può darsi il contrario).

Quinta lezione. Il leader politico sviluppa un'azione tanto più forte quanto più forti sono le istituzioni, non i partiti. Naturalmente, le istituzioni bisogna prima averle create o rinsaldate, ponendo attenzione a evitare qualsiasi equivoco o compromesso o commistione. Alimentare continuamente quanto le istituzioni danno alla comunità nazionale rafforzando le stesse e tenendole autonome dagli operatori della politica è una forma di alta giustizia sociale. È scontato richiamare alla mente le istituzioni chiamate a distribuire i beni pubblici: giustizia, ordine e sicurezza, sanità, scuola, mobilità, lotta all'esclusione sociale (si pensi agli anziani), previdenza e sicurezza sociale. Poi c'è la lotta pubblica alle difficoltà che fanno seguito alla insufficienza di reddito e/o allo sradicamento e alla perdita dello scudo familiare, come nel caso dell'immigrazione e del ritorno dalla vita carceraria: chiamiamola assistenza.

Il leader politico che vuole incidere profondamente sulle realtà giudicate non accettabili deve lavorare anche con istituzioni che egli ha potentemente contribuito a rendere efficienti e capaci, oltre che fornendo un quadro favorevole

all'intervento del volontariato. Nei partiti tutto questo c'è in misura parziale e gravemente insufficiente o non c'è affatto. In De Gasperi c'è la particolarità di prendere atto da solo, con grande senso di responsabilità, delle situazioni deficitarie e di assumere l'iniziativa di provvedervi. Pensiamo al numero di enti fondati durante i governi De Gasperi: gli enti paronettiani, SIOI, Svimez, CNEL, ISCO (due pubblici, due privati); la Cassa per il Mezzogiorno; l'ENI; il CNEN (poi ENEA).

Anche questa linea rooseveltiana di nuovi enti per l'avanzamento sociale ed economico è paronettiana. Il funzionamento dei vari enti pubblici alla morte di De Gasperi è esemplare. Il livello di morale pubblica è esemplare. Nel 1951 Konrad Adenauer, con una operazione congegnata da De Gasperi, è in visita ufficiale in Vaticano (il cancelliere è cattolico) e, quasi per forza di cose, in Italia, superando il veto fin lì opposto dalle potenze vittoriose. Cerca di osservare attentamente tutto quello che è segnale significativo di ricostruzione; si informa; e si complimenta con l'amico Alcide dicendogli che vorrebbe essere lui allo stadio di ricostruzione che egli vede realizzato nel nostro paese.

Una notazione finale. Polito ha scelto di chiamare il suo scritto "Il costruttore". Quando noi richiamiamo alla mente De Gasperi, tutti associamo alla sua figura la Ricostruzione del nostro paese. Eppure la scelta dell'autore non è banale: le difficoltà e la situazione di rivolgimento e di rinnegamento che egli ha dovuto affrontare assimila la sua opera a chi parte da zero, da una tabula rasa. Dove ogni parte dell'edificio pone un interrogativo, un punto di ignoto: le fondazioni, l'elevazione, la copertura, le finiture. La sua azione è quindi quella del "costruttore" che deve riempire

un vuoto: ricostruisce avendo dovuto portare via le macerie, senza potersi appoggiare a nulla di preesistente.

Si pensi alle trattative con i vincitori. Al capo del governo italiano e all'Italia vengono giocati diversi tiri mancini. Ricordiamone due: De Gasperi viene incastrato per diverse settimane a portare avanti una estenuante trattativa indiretta con gli alleati, in particolare americani e inglesi, sulla scottante materia del confine orientale con la Jugoslavia, contendendo, potremmo dire, i centimetri. Alla fine, sulla carta geografica viene tracciato una linea che De Gasperi con dolore ritiene di dovere accettare. Siglata l'immagine, il presidente del consiglio italiano viene informato che quello non è il confine orientale italiano, come gli è stato fatto credere, ma è quello del Territorio Libero di Trieste. Il nuovo confine italiano è stato portato d'autorità a Monfalcone. Come è noto, del TLT verrà restituita all'Italia meno della metà, pur esistendo una dichiarazione alleata che l'intera estensione sarebbe dovuta tornare all'Italia. L'altro scherzetto è l'impegno a fare entrare l'Italia nelle Nazioni Unite: dapprima preso per il 1949 (sicché l'Italia sceglie di assentire a tante cose indigeste, pur di ottenere l'agognata ammissione), si dovrà aspettare il 1956 per l'ingresso ufficiale insieme alle altre nazioni sconfitte: oltre la Finlandia, neutrale, tutte nazioni del Patto di Varsavia. Il 1956 è una data scelta dall'Unione Sovietica per i suoi satelliti. Pensiamo allora cosa deve essere stato ottenere NATO e CECA e CED mentre accadevano episodi come quelli ora ricordati. Né Alcide De Gasperi né Carlo Sforza, il grande ministro degli Esteri, vivranno tanto da vedere Trieste di nuovo italiana.

In conclusione, l'idea - niente affatto complicata - di Antonio Polito, la ricerca di possibili lezioni tratte dal comportamento del primo capo del governo della

Repubblica, ha dato i suoi frutti, a cominciare da quelli metodologici. È lecito attendersi, vista la bontà del risultato, che la scelta di operare letture della storia capaci di restituire valide lezioni per l'oggi e per il domani venga replicata. Molti di noi ne avvertono un acuto bisogno. Prima sarà, meglio sarà.